

Cantiere... in ferrovia **Sintesi Cantiere di Betania n.1**

All'incontro, che si è svolto presso la cappellania della Stazione Termini, hanno partecipato una quindicina di cappellani delle stazioni ferroviarie in Italia. Quasi tutti sono preti, con un diacono e un laico collaboratore in una cappellania di stazione. Il confronto si è svolto in un clima sereno e aperto.

Dopo una bella introduzione di suor Nicla Spezzati, che ha posto la questione della presenza della Chiesa nei non-luoghi (che si caratterizzano per essere spazi di fruizione più che di relazione), abbiamo lavorato secondo il metodo sinodale su alcune domande opportunamente adattate alla circostanza e ispirate al sussidio CEI dei Cantieri di Betania.

Domande su cui abbiamo lavorato in gruppo:

1. *Mettendoci in ascolto del mondo della Ferrovia (lavoratori, passeggeri in transito, persone presenti nelle stazioni) come è vista e percepita la presenza della Chiesa?*
2. *Quali segnali di evangelizzazione e vicinanza sono possibili nel mondo delle ferrovie?*

Abbiamo usato il metodo sinodale della conversazione spirituale in tre tappe: racconto di una esperienza significativa vissuta di apertura della Chiesa verso il mondo ferroviario; ripresa di un atteggiamento o di una proposta importante recepita dall'ascolto degli altri; sintesi conclusiva condivisa tra i partecipanti.

Tutti hanno accolto di buon grado la proposta, anche se c'è da segnalare la fatica a rimanere fedeli alla tempistica dei tre minuti e anche di rimanere fedeli al metodo della conversazione spirituale. La tentazione è di chiudersi nella propria realtà raccontando esclusivamente se stessi più che mettersi in ascolto degli altri. Comunque sia, siamo giunti a una sintesi significativa circa i temi più ricorrenti ripresi nel dialogo.

Un primo aspetto è la consapevolezza che i non-luoghi sono microcosmi, con gente che va e che viene, persone che lavorano stabilmente o di passaggio o frequentanti la stazione in qualità di senza fissa dimora. La presenza della Chiesa può intercettare tutti ed è considerata un valore aggiunto. La cappella nella stazione è un segno per la gente e non va assolutamente dismessa. L'operazione fondamentale in questo tempo è offrire un servizio continuativo in termini di consolazione e vicinanza (si vedano i momenti particolari di festa o di lutto o di sofferenza). La sfida di incontrare le persone in non-luoghi richiede creatività e la capacità di uscire da una pastorale meramente sacramentale. Centrale è la cura delle relazioni. L'incontro umano è percepito come luogo teologico capace di evangelizzare. Occorre imparare a preservare e curare l'umano in questi luoghi.

Si ravvisa la necessità di nuovi linguaggi, soprattutto per i giovani. Così è possibile trasmettere il messaggio chiaro e semplice dell'amore di Dio per ciascuno, un amore capace di prendersi cura gratuitamente. Serve un linguaggio propositivo e non passivo.

La conseguenza di un nuovo modello di evangelizzazione è il passaggio da una ministerialità personale a una ministerialità condivisa: è necessario lavorare insieme in rete con creatività. Per fare questo, l'esperienza insegna che solo un'équipe pastorale di laici impegnati nel mondo della stazione può fare la differenza. Si tratta di passare da una pastorale incentrata sul cappellano e sulle celebrazioni liturgiche, e quindi facilmente clericale, a una pastorale incentrata sulla comunità che si prende cura. Tra l'altro, l'esperienza di alcuni cappellani o volontari che provengono dal lavoro ferroviario mostra che essi sono più attenti alle potenzialità dell'ambiente che conoscono nei dettagli dal di dentro, e hanno la spiccata sensibilità di incarnare il Vangelo nella stazione. In questo senso, è importante aiutare i credenti che vi lavorano a presentarsi come tali nel mondo del lavoro. Ciò si

rivela essere azione attiva, che indica una presenza familiare e continua. Il gesto del «presentarsi» esprime cura. Utile si rivela inoltre l'esperienza dei cappellani che vanno a benedire i dipendenti nel loro posto di lavoro per conoscerli e far nascere possibilità di evangelizzazione.

Si sostiene, infine, la necessità di un lavoro sinergico con la pastorale sociale e del lavoro, con quella del turismo e con Caritas, soprattutto in merito alle povertà presenti stabilmente nelle stazioni.

Anche in questo campo di pastorale d'ambiente si tratta non tanto di preoccuparsi di fare un'altra Chiesa, ma di presentarsi come Chiesa diversa, aperta alla novità dello Spirito.